

scettibilità, di cui pavento l'ignoranza, di cui temo la pieghevolezza alle male arti dei nemici delle nostre libertà, sono appunto quelli che non sanno nè leggere, nè scrivere, che ignorano che cosa sia il diritto di petizione. Questi viventi nell'ignoranza e nella miseria, come succede sempre tra i poveri, aspettano a lagnarsi quando sentono cadere sopra di sé il peso della legge contro cui troppo tardi vorrebbero reclamare. Laonde succede pur troppo che talvolta i loro tardi richiami non sieno nei limiti della legalità.

Per tutte queste ragioni e per molte altre che credo inutile di aggiungere, io appoggio la proposta della Commissione, riserbandomi, quando sarò maggiormente illuminato dai ragionamenti de' miei colleghi, di proporre fors'anche un emendamento che renda maggiore e più efficace la linea di transizione tra il vecchio sistema e l'attuazione del nuovo.

**TORRELLI.** È mio divisamento parlare contro la legge transitoria. I motivi adottati dalla Commissione nella sua relazione si riassumono, a mio avviso, in due principali: l'uno è quello della mancanza di istruzione, che fu svolto ora dall'onorevole deputato Valerio, e l'altro il motivo della mancanza di nuovi pesi e misure, per cui i cittadini non potrebbero provvedersi, e la legge verrebbe a colpire persone le quali, senza loro colpa, non hanno potuto comprare i nuovi pesi e le nuove misure.

Quanto al primo argomento osservo che noi siamo precisamente in quel caso che si sono trovate tutte quelle altre nazioni e popoli che hanno adottato questo nuovo sistema. Se noi risguardiamo quello che si è fatto onde divulgarlo, noi abbiamo dei dati positivi che qui si è fatto forse più che non si fece altrove; ed in fatto delle sole norme popolari che furono fatte stampare per cura del Ministero, ne furono diffuse da oltre 80 mila copie; a 15 mila sommano le copie delle norme per i maestri. La speculazione privata ne ha stampato un'immense quantità; abbiamo dei catechismi, abbiamo le tabelle di Giacomino e di Dhò ed un'infinità di altre tabelle, per cui non ne mancano sicuramente, e non credo andar lontano dal vero a dire che ve ne sono più di 200 mila, vale a dire se non eguagliano il numero di quelli che sanno leggere, certamente sarà non molto lontano.

Per quanto poi all'effettiva istruzione, anche qui conviene distinguere: nelle città principali l'istruzione è avanzata; è un fatto che in Torino nell'inverno del 1848 i Fratelli delle scuole cristiane tennero aperta una scuola che fu sempre frequentata; così lo fu nell'inverno del 1849 e lo è anche presentemente che si tiene aperta una scuola a cura della società d'istruzione. Non vi è che andarvi per vedere quanto sia frequentata, e come il pubblico accoglie volentieri (almeno nella capitale) questa nuova istituzione; alle campagne ed altrove certamente la cosa non è proceduta di questo passo, ma è un fatto che l'esperienza degli altri paesi ha provato che la massa dei cittadini si lascia sempre arrivare gli ultimi mesi prima di applicarsi seriamente, e noi non possiamo pretendere di voler fare un'eccezione; rimangono ancora due mesi di novembre e di dicembre, i più preziosi per spandere questa istruzione, ed altrettanto più preziosi, in quanto che sono vicini al momento che deve essere attuata la legge. Tutti i comuni sono provveduti non solo del libro per le norme, ma anche dei campioni delle tre unità principali del metro, del litro e del chilogramma, per cui, ove si trovi un maestro capace di spiegarlo, mezzi non mancano.

Per quanto dunque all'istruzione, egli è certo che avverrà qui quello che è arrivato altrove, che il bisogno sarà quello che obbligherà meglio di tutto ad istruirsi.

Vengo ora all'altra ragione più fondata e vera, che è quella

della mancanza dei pesi e delle misure, che non sono ancora fabbricati.

È detto nella relazione che non fu che il 6 settembre 1848 che venne pubblicato il regolamento. Quantunque la relazione dica che fu solo nel settembre, tuttavia, come osservò già il signor ministro d'agricoltura e commercio, dal settembre 1848 a questa parte sono corsi 13 mesi, ed in 13 mesi i fabbricatori avrebbero potuto fabbricare molto di più, e forse quanto era necessario per provvedere l'intero Piemonte; se non l'hanno fatto, è precisamente perchè ebbero il timore, che si volesse porre l'esecuzione di questa legge, e che quindi il loro capitale impiegato in questo modo non avesse a fruttare.

Noi dobbiamo ricordarci, o signori, che nel 1816, quando una reazione, che per le sue pazzie e stranezze seppe segnalarsi in Europa, perfino in mezzo alla reazione universale; quando, dico, quella reazione travolse nel suo delirio tra le altre istituzioni anche quella del sistema metrico, unicamente perchè proveniente dalla Francia, vennero rovinate moltissime famiglie, e tutti quelli che avevano impiegati capitali in questi generi furono, o per intero o in parte rovinati. Ora non è più certamente a temersi una reazione simile; nessuno, ripeto, teme la reazione del 1816, perchè, se vi fosse taluno scongiurato al punto da vagheggiare simile reazione, non avrebbe che ben pochi che lo vorrebbero sostenere, perchè non so chi vorrà tornar schiavo dopo essere stato libero; ma se non temono una reazione generale, i fabbricatori di pesi e misure possono temere una innovazione parziale, per quanto riguarda la legge dei pesi e misure, perchè pel fabbricatore che deve impiegare i suoi capitali in quello, è già una misura dannosa il solo differirne per un anno o più l'attuazione, perchè il capitale impiegato non frutta in questo caso che dopo 6 mesi od un anno: eppure egli deve vivere del reddito e non consumando il capitale stesso. Ora questi fabbricatori, nel timore che la legge non venga posta in attività, che cosa fanno? Non fabbricano; e se non fabbricano, come verremo noi al punto di dire: *questo è il momento di attuare la legge*, mentre i fabbricatori non possono fabbricare senza la certezza dell'esito, e questo non viene se non si attiva la legge? Noi ci metteremo in un circolo vizioso dal quale non potremo più uscire, perchè i committenti, ossia i privati, non ordineranno mai i nuovi pesi, se non quando vi son obbligati per legge (e questo è dimostrato dall'esperienza): se i fabbricatori non fabbricheranno perchè non vogliono arrischiare il loro capitale, e quindi entriamo nel circolo vizioso, cioè quello che ora è effetto diventa causa per una nuova dilazione, e non ne sortiremo più che a condizioni peggiori delle attuali.

Oltre queste, che sono osservazioni generiche, ve ne sono altre parziali che non furono toccate dagli onorevoli preopinanti.

Se noi introduciamo per il lasso di sei mesi, per esempio, o di un anno, questa misura, tutti quelli che apriranno nuove botteghe in questo tempo non sapranno a qual sistema attenersi; se adottano l'antica misura, sono obbligati fra breve a far una nuova spesa per comperare le nuove misure; se si appigliano alle nuove, sono pressochè certi di non vendere, perchè i compratori preferiranno di andare dove si usano i pesi antichi. In tal guisa mettiamo una classe di gente nel caso di non sapere a qual misura attenersi, giacchè si in un modo che nell'altro loro deriverebbe uno scapito.

La ragione adottata dall'onorevole deputato Valerio è una ragione politica. Egli dice che simile innovazione può al momento produrre cattivi effetti.